

QUESTIONI CELESTI

*La parte astronomica delle teorie di Zecharia Sitchin:
riflettiamoci sopra...*

©2006 Carlo Bolla

Basandosi su antichi scritti e sigilli sumerici, qualche decennio addietro lo studioso Zecharia Sitchin elaborò una teoria per la quale esseri provenienti da un altro mondo, gli Anunnaki (o Nefilim), visitarono la Terra in un remoto passato, intervenendo geneticamente sugli ominidi dell'epoca, accelerandone la naturale evoluzione verso lo stato di *homo sapiens sapiens*. In tal modo, come recitano le antiche tavole, “crearono” l'uomo “*a propria immagine e somiglianza*”; la qual cosa implica che tali esseri fossero molto simili ad esseri umani, o addirittura di aspetto totalmente antropomorfo. Inoltre, in quanto vissero apertamente nel nostro ambiente, è ovvio che questo si confaceva loro: atmosfera, gravità, livello di illuminazione, temperatura e pressione

atmosferica erano idonee alla loro fisiologia, pertanto anche il loro pianeta doveva presentare caratteristiche chimico-fisiche molto simili.

Secondo la sua interpretazione di alcuni passi dell'*Enuma-Elish*, questo pianeta era chiamato Nibiru dai sumeri e Marduk dai babilonesi, ed avrebbe rivestito un ruolo chiave nella ipotetica modificazione della struttura primigenia del Sistema Solare. Questo corpo celeste apparterebbe al nostro Sistema Solare, ma la sua orbita risulterebbe assai diversa da quella classica degli altri pianeti conosciuti: fortemente ellittica, alquanto inclinata rispetto al piano dell'eclittica, e retrograda rispetto a quelle di tutti gli altri pianeti del Sistema (ossia Nibiru ruoterebbe intorno al Sole in senso opposto a quello di ogni altro pianeta).

UN PIANETA ESOGENO AL SISTEMA SOLARE

Si tenga presente che le ellissi descritte dagli altri pianeti nel loro moto di rivoluzione intorno al Sole sono di bassissima eccentricità (quindi pressoché circolari), mentre quella di Nibiru sarebbe talmente allungata da portarlo ben oltre l'orbita dell'ormai ex-ultimo pianeta del Sistema Solare, Plutone. Secondo Sitchin, questo strano pianeta impiegherebbe ben 3600 anni per completare un'orbita attorno alla nostra stella. Se le cose stanno così, l'applicazione della Terza Legge di Keplero ci dice che il semiasse maggiore dell'ellissi descritta da Nibiru ammonterebbe a circa 235 Unità Astronomiche (U.A.), ossia 35.12 miliardi di chilometri. Poiché il perielio (ossia il punto di massimo avvicinamento al Sole) di questo pianeta sarebbe all'altezza della fascia degli asteroidi (tra Marte e Giove), quindi ad una distanza media di 2.8 U.A. (pari a circa 420 milioni di chilometri) dal Sole, segue che, alla massima distanza (afelio) dal nostro astro, Nibiru dista da esso ben 70 miliardi di chilometri (o 467 U.A.). Per avere un'idea, si tenga presente che all'afelio il lontanissimo Plutone si spinge sino a 5.9 miliardi di chilometri (39.47 U.A.). Di conseguenza, alla massima distanza Nibiru si porterebbe a quasi 12 volte la distanza Sole-Plutone.

Un'orbita così eccentrica e, soprattutto, retrograda porta ovviamente a concludere che un corpo planetario del genere non sia nativo del Sistema Solare, bensì ne sia stato catturato dall'attrazione gravitazionale in un remoto passato. Come scrive lo stesso Sitchin, si deduce che Nibiru sia stato un pianeta girovago dello spazio, un tempo orbitante intorno ad un'altra stella e poi espulso da quel sistema a seguito di chissà quale fenomeno.

PROBABILITÀ DI UNA CATTURA

Ma quante possibilità ha un corpo vagante nello spazio interstellare (incluse le nostre sonde Pioneer e Voyager) di andare ad imbattersi in un altro sistema planetario? Decisamente poche. Infatti, bisogna considerare che tale spazio è praticamente vuoto: il raggio medio di una stella è appena un centomillesimo della distanza media tra una stella e l'altra. Per avere un'idea, se rappresentassimo una stella con una sferetta di appena 2 millimetri di diametro, in proporzione dovremmo posizionare l'analogica sferetta che rappresenta la stella ad essa più prossima a circa 100 chilometri di distanza. Per cui, che un pianeta zingaro dello spazio vada ad incappare in un altro astro è molto poco probabile, e potrebbe avere luogo dopo vagabondaggio inconcepibilmente lungo. Nel qual caso è ancor più improbabile che vi si fissi intorno seguendo un'orbita stabile, ellittica; le migliori *chance* sono per un unico passaggio in seno al sistema stellare attrattore (orbita aperta,

iperbolica), con il risultato che il pianeta verrebbe rilanciato negli spazi siderali in virtù del cosiddetto “effetto fionda”⁽¹⁾.

Comunque, improbabilità (per quanto estrema) non è certo sinonimo di impossibilità, per cui ipotizziamo che effettivamente le cose siano andate così, che un pianeta proveniente dagli spazi siderali abbia avuto la fortuna di “annidarsi” nel nostro Sistema Solare.

COMMENTO SULL’INTEPRETAZIONE DEL SIGILLO VA/243

Nel suo best-seller *“The Twelfth Planet”* ⁽²⁾, Sitchin inizia la trattazione della parte astronomica delle sue teorie illustrando un sigillo accadico di 4500 anni fa, custodito al *Vorderasiatische Abteilung* del museo di Stato di Berlino, ed etichettato con la sigla VA/243. In esso si osservano alcune divinità più uno strano emblema, raffigurante quello che, in apparenza, sembra essere un sistema solare: una stella a sei punte circondata da dodici globi (fig. 1):



Fig. 1 – Il sigillo accadico VA/243

⁽¹⁾ Perché un corpo diretto verso una stella, od un altro oggetto massiccio, possa stabilizzarsi intorno (ovviamente su un’orbita ellittica) è indispensabile che la sua energia cinetica vada incontro ad una parziale dissipazione; in altri termini, la sua velocità deve diminuire.

⁽²⁾ Pubblicato in Italia con il titolo *“Il Dodicesimo Pianeta”* dalle Edizioni Mediterranee nel 1976, e con il titolo *“Il Pianeta degli Dèi”* dalle Edizioni Piemme nel 1998.

Secondo Sitchin, l'emblema raffigurerebbe il nostro Sistema Solare: il Sole sarebbe la stella centrale, mentre i globi che lo circondano sarebbero pianeti. Poiché tali globi sono 11, e dato che i Sumeri consideravano pianeta anche il Sole, Sitchin dedusse che il nostro sistema è composto da altrettanti corpi principali. Anche la Luna era considerata un pianeta dagli antichi sumeri, così noi diremmo che i corpi planetari veri e propri ivi raffigurati sono, anziché i nove conosciuti, dieci. Dunque, lo studioso russo ipotizzò che i pianeti fossero raffigurati disposti in circolo attorno al Sole, dal più vicino al più lontano da esso, a partire da un punto (origine) di tale disposizione circolare. Sitchin ritenne di aver identificato sia tale punto di partenza che il verso di percorrenza del cerchio. Nel suo best-seller, egli riporta il tutto in una fedele rappresentazione di quella porzione del sigillo VA/243 (fig. 2) più un'altra del Sistema Solare opportunamente adattata ad una rappresentazione del genere (fig. 3).

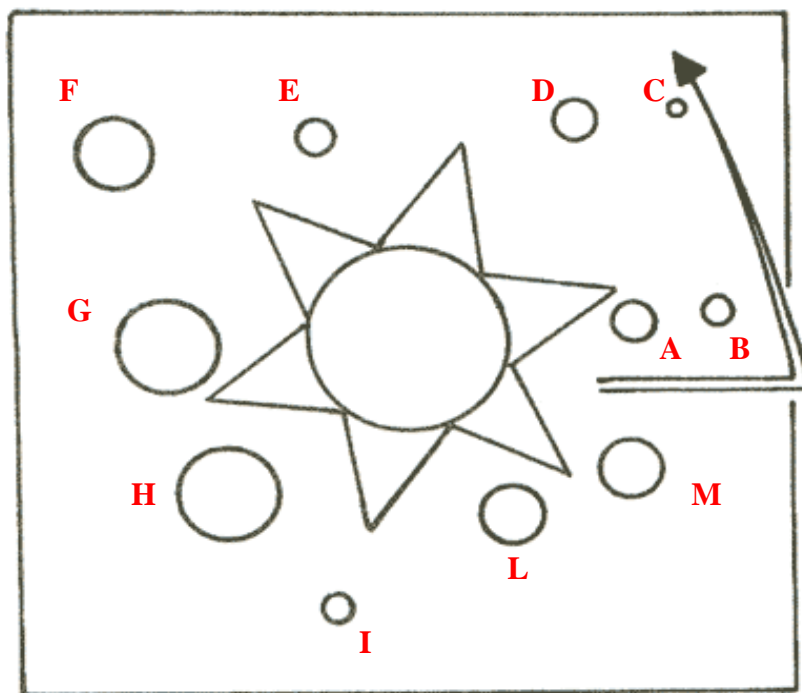


Fig. 2 – il “sistema solare” nel sigillo VA/243

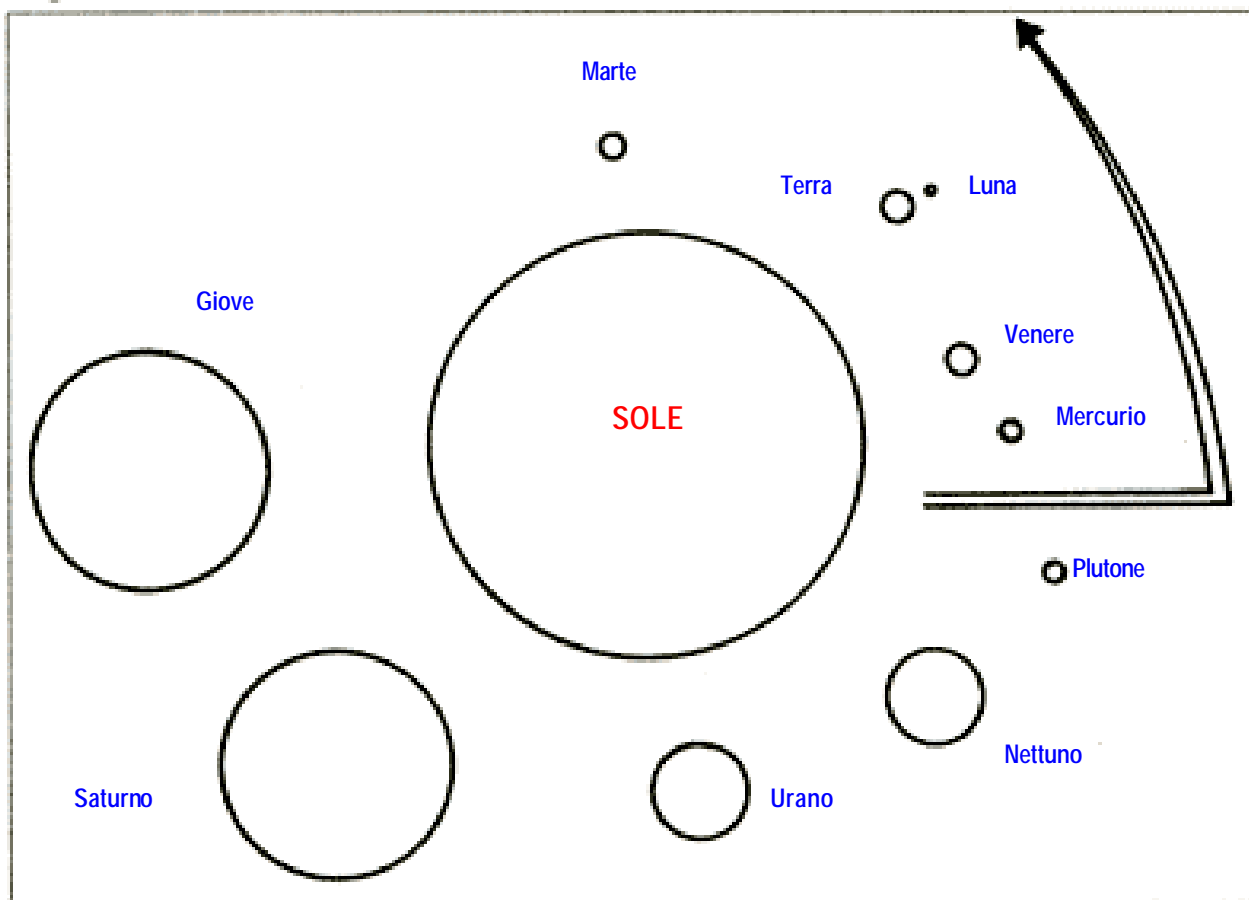


Fig. 3 – Il Sistema Solare nel sigillo secondo l'interpretazione di Sitchin

Come si può notare, tra i presunti Marte e Giove del sigillo compare un pianeta in più (indicato con la lettera F in fig. 2) che, per Sitchin, sarebbe il decimo (o dodicesimo, secondo il criterio seguito dai Sumeri) del Sistema Solare: Nibiru, appunto, “il pianeta degli dèi”.

Effettuiamo una comparazione tra le figg. 2 e 3. Sitchin osserva l'esattezza della rappresentazione del sistema Terra-Luna (D-C, fig. 2) nel disegno del sigillo, in quanto il nostro satellite è graficamente accostato al globo che raffigura il pianeta su cui viviamo, segno che i due globi formano un sistema gravitazionalmente legato. C'è però un piccolo particolare che, a quanto pare, gli è sfuggito, o su cui ha chiuso un occhio: la medesima configurazione “accostata” la si riscontra anche nel caso dei globi rappresentativi di Mercurio (A) e di Venere (B), che, come sappiamo, sono due pianeti distinti, ognuno orbitante attorno al Sole, non mutuamente legati dalla forza di gravità, e quindi non formanti un sistema pianeta-satellite. Inoltre, il dischetto del presunto Mercurio è più grande di quello del presunto Venere, mentre, nella realtà, tra i due è Venere ad avere maggiori dimensioni.

Circa Giove e Saturno (G ed H di fig. 2), nonostante si tratti dei due globi più grandi tra quelli della raffigurazione (così come essi sono i pianeti più grandi del Sistema Solare) le loro dimensioni non sono affatto in proporzione con quelle degli altri “pianeti” del sigillo (vedasi fig. 3, dove le proporzioni sono rispettate), e, se di Saturno davvero si tratta, è sospetto il fatto che non si sia deciso di rappresentare anche il suo imponente sistema di anelli.

L ed M raffigurerebbero rispettivamente Urano e Nettuno; anche qui qualcosa non torna al 100%, poiché “Urano” è disegnato lievemente più piccolo di “Nettuno” (in realtà è il contrario).

Osserviamo il piccolo corpo celeste indicato dalla lettera I; secondo Sitchin, si tratterebbe di Plutone, un tempo non collocato sull’orbita che conosciamo oggi (altrimenti il dischetto I di fig. 2 andrebbe disposto dopo l’M di Nettuno). Anche in questo caso, le dimensioni del dischetto non sono rapportate correttamente alle altre, poiché dovrebbe essere più piccolo di come è stato raffigurato (il diametro di Plutone ammonta a 2/3 di quello lunare, quindi 2/3 di C). In base alle interpretazioni che dà di taluni passaggi dell’*Enuma-Elish*, Sitchin deduce che Plutone (secondo la sua interpretazione chiamato Gaga nell’antico testo) un tempo sia stato satellite di Saturno, che poi Nibiru/Marduk spedì poco oltre l’orbita di Nettuno. Ma, allora, perché sul sigillo il presunto Plutone non è disposto accanto a Saturno (come nel caso di Terra e Luna)?

In definitiva, siamo sicuri al 100% che il sigillo raffiguri un sistema solare, e che l’assunto per il quale si tratti del nostro Sistema Solare sia corretto?

La Fascia di Edgeworth-Kuiper

C’è poi da esporre un’altra considerazione, ma prima occorre fare una premessa sulla cosiddetta *Fascia di Edgeworth-Kuiper*. È noto che tra le orbite di Marte e di Giove si trovi un anello di planetoidi che cinge il Sole ad una distanza media di 2.8 Unità Astronomiche, la celebre Fascia di Asteroidi. Quel che è appena meno risaputo è che ne esiste un’altra, ubicata oltre l’orbita di Nettuno, i cui numerosi elementi (spesso chiamati KBOs, ossia *Kuiper Belt Objects*) orbitano intorno al Sole a distanze comprese tra 30 e 50 U.A.: la Fascia di Kuiper, appunto. Sebbene la sua esistenza sia stata teorizzata nei primi anni ’50 dall’omonimo scienziato, il primo oggetto fu scoperto solo agli inizi degli anni ’90, e da allora il numero di quelli osservati è salito ad oltre 800. Comunque, si stima che la popolazione KBOs sia superiore alle centomila unità. Questi corpi transnettuniani sono suddivisi in più famiglie, a seconda del tipo di orbita, di eccentricità, ecc. Si ritiene che l’anello di Kuiper sia la “nurse” delle comete di breve e di medio periodo.

Uno degli elementi di spicco della Fascia di Kuiper è proprio Plutone: con i suoi 2320 km di diametro, di recente è stato giustamente ritenuto troppo piccolo per poter essere considerato un pianeta vero e proprio, soprattutto in considerazione del fatto che è immerso in una regione asteroidale dove è praticamente certo che i KBOs di dimensioni circa pari alle sue, se non superiori, siano molto numerosi. Alcuni di questi corpi sono stati già scoperti:

2003 UB313 (ora ribattezzato *Eris*, 2400 km di diametro, quindi più grande di Plutone);

2005 FY9 (circa 1800 km);

2003 EL61 (circa 1500 km);

Orcus (circa 1500 km);

Quaoar (1260 km);

... ed altri ancora. Un caso a parte è rappresentato da *Sedna* (1700 km) che, con la sua orbita molto allungata, si ritiene sia un elemento “sfuggito” alla Nube di Oort ⁽³⁾.

Per avere un’idea di come stiano le cose dal punto di vista grafico, si osservi la fig. 4 ⁽⁴⁾. I planetoidi della Fascia di Kuiper finora noti sono rappresentati da cerchietti grigi, di diametro proporzionale alle dimensioni effettive degli stessi. La scala graduata rossa orizzontale, visibile in alto, indica la distanza dal Sole in Unità Astronomiche; quella grigio chiara, verticale, sulla sinistra, denota l’inclinazione del piano orbitale di ciascun KBO in valore assoluto. Come si può ben notare, Plutone (indicato da una freccia bianca) altro non è che uno tra miriadi di planetoidi di dimensioni analoghe o ad esso inferiori. Il più grande, Eris, è evidenziato da un cerchio blu, e, come detto, la stragrande maggioranza dei KBO attende di essere scoperta. Pertanto, si conferma l’insensatezza del considerare Plutone un pianeta ordinario, e la fondatezza della sofferta decisione dell’Agosto 2006 di farlo recedere nella classe dei pianeti nani ⁽⁵⁾, o planetoidi dir si voglia.

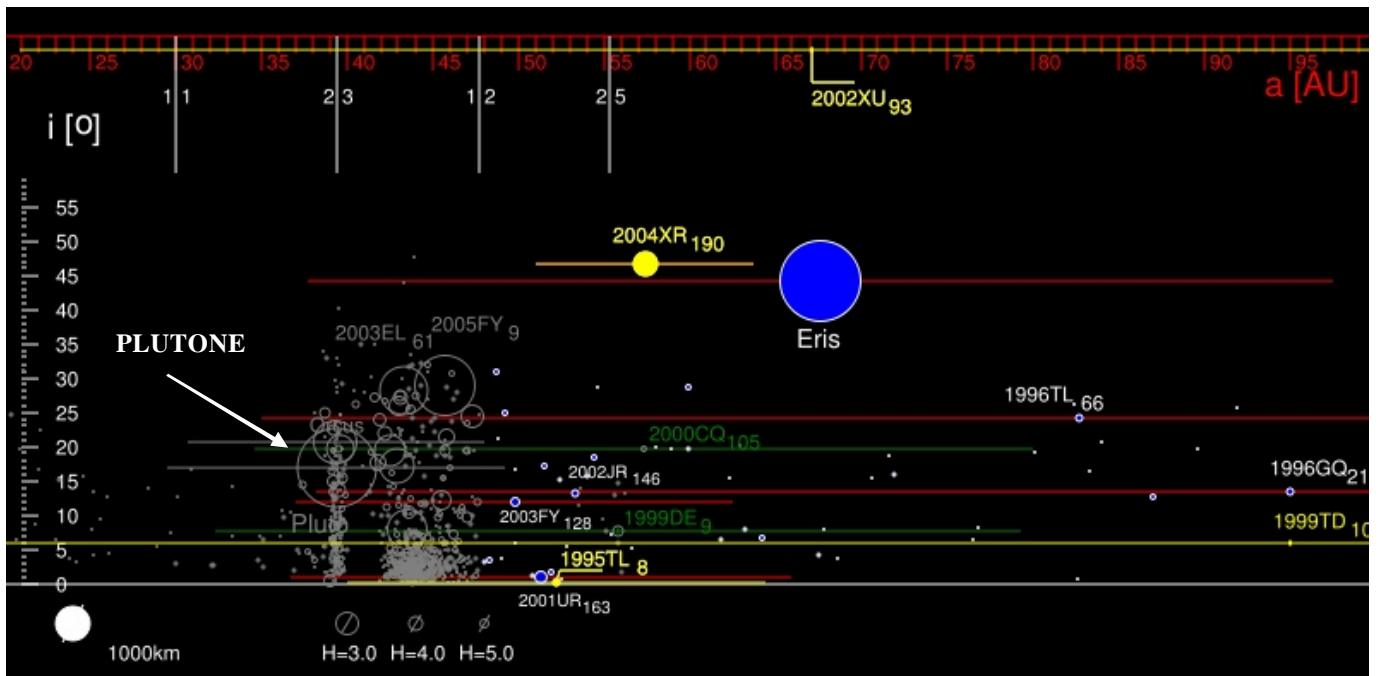


Fig. 4

⁽³⁾ Enorme agglomerato di nuclei cometari “in quiete”, distribuiti su una superficie sferica centrata sul Sole e di raggio pari a circa 1 anno-luce; dalla Nube di Oort provengono le comete a lungo periodo, o planetoidi dall’orbita amplissima tipo Sedna.

⁽⁴⁾ Fonte: http://it.wikipedia.org/wiki/Disco_diffuso.

⁽⁵⁾ Commentando la decisione in questione sul suo sito www.sitchin.com, Sitchin arrivò addirittura ad ipotizzare, con larvato vittimismo, un torto nei suoi riguardi.

Ora, queste recenti scoperte non possono non sollevare qualche dubbio sulla reale identità del globo I di fig. 2: perché dovrebbe trattarsi di Plutone, e non di Sedna, o di Quaoar, o di Eris, o di chissà quale altro tra centinaia o migliaia di KBOs simili? Se nel 1930 l'astronomo Clyde Tombaugh non avesse scoperto Plutone, ma un altro elemento di spicco della Fascia di Kuiper, sicuramente per Sitchin sarebbe stato questo ad essere indicato sul sigillo accadico. Né si può più giustificare l'ipotesi del Plutone scagliato nell'orbita in cui si trova attualmente ricorrendo ad argomentazioni quali l'eccentricità della sua orbita (0.249) e la sua inclinazione (17°) rispetto al piano dell'eclittica, poiché, come visibile in fig. 4, queste sono caratteristiche di svariati KBOs (ad esempio, il piano orbitale di Eris è inclinato di oltre 44° rispetto all'eclittica, e l'eccentricità è pari a 0.441).

LA TERRA, SETTIMO PIANETA DEL SISTEMA SOLARE A PARTIRE DA QUELLO PIÙ ESTERNO

In ogni caso, l'esistenza della selva di planetoidi transnettuniani mette in crisi l'affermazione dello studioso russo per la quale la Terra sarebbe il settimo pianeta del Sistema Solare per un ipotetico extraterrestre proveniente da un'altra stella che si inoltrasse nel nostro sistema. Difatti, il primo pianeta in cui costui si imbatterebbe sarebbe Nettuno ⁽⁶⁾, e pertanto la Terra sarebbe il sesto. A meno che, oltre le orbite di Nettuno e dei KBOs, non esista un altro pianeta "ordinario" (nel senso di orbitante più o meno sul piano dell'eclittica, su ellissi poco eccentrica, avente dimensioni di un certo rilievo, ecc.). Però le cose non verrebbero aggiustate, perché, nel sigillo, di questo pianeta non vi è traccia (a meno di non rimettere mano sul criterio di identificazione dei globi, ma i risultati peggiorerebbero).

Secondo Sitchin, i sette dischetti che compaiono (all'incirca sempre con la medesima configurazione) su certi sigilli numerici (nelle figg. 5 e 6 due esempi) starebbero proprio a dire che la Terra è il settimo pianeta a contare dall'ultimo del Sistema Solare. In virtù del ragionamento esposto, la cosa è quantomeno poco probabile. Su questa configurazione di spot rotondi si tornerà più avanti.

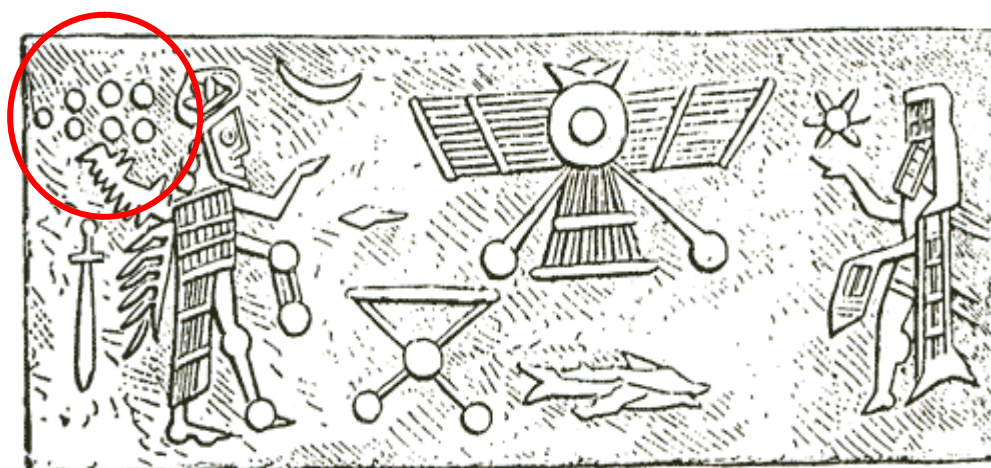


Fig. 5

⁽⁶⁾ In realtà sarebbe più corretto dire "orbita planetaria" in luogo di "pianeta", poiché, penetrando in un sistema planetario in direzione dell'astro centrale, e muovendosi sul piano dell'eclittica, le probabilità di transitare accanto ad un pianeta sono minime.

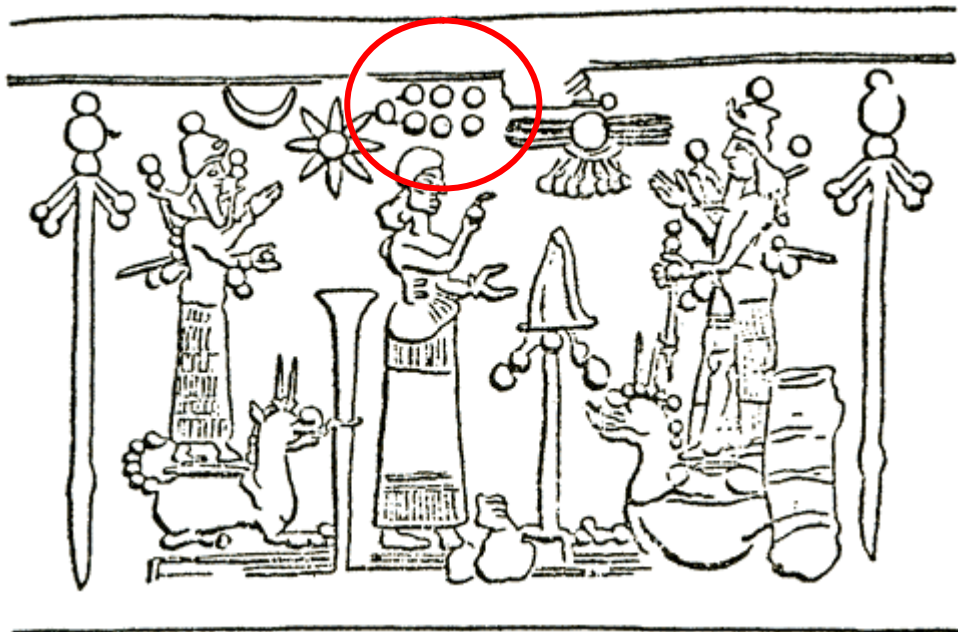


Fig. 6

CARRELLATA DI PIANETI

Sempre stando a Sitchin, Nettuno sarebbe stato chiamato HUM.BA, “vegetazione di palude”; nel suo best-seller del 1976 (quando l’ unica immagine disponibile di Nettuno era quella telescopica, che lo mostra come un dischetto minutissimo, su cui non si scorgono particolari, ed è praticamente sempre nascosto dalla turbolenza atmosferica terrestre) Sitchin si domanda se, una volta avvicinato il pianeta con le nostre sonde, magari scopriremo che *“la sua associazione con le acque deriva proprio dalle paludi che vi vedevano i Nefilim”*.

Circa Urano, esso sarebbe stato indicato col nome di EN.TI.MASH.SIG, “pianeta della fulgida vita verdeggiante”. Però era meglio noto come “pianeta che è doppio”; secondo Sitchin ciò è da attribuire alla sua forte somiglianza con Nettuno, quanto a dimensioni e a composizione atmosferica. Interpretazione non proprio letterale, perché un corpo è doppio quando è gravitazionalmente legato con un altro di dimensioni e masse molto simili; ed Urano non forma un sistema doppio con un altro corpo planetario. Inoltre, per reciprocità, è ovvio che anche Nettuno sarebbe dovuto essere stato chiamato “pianeta che è doppio”!

Quando, nella seconda metà degli anni '80, la sonda americana Voyager 2 avvicinò i giganti esterni del Sistema Solare, effettivamente le loro atmosfere, essendo di composizioni quasi identiche tra di loro, si sono presentate di colorazioni molto simili: sia Nettuno che Urano, possiedono atmosfere composte quasi in ugual misura da idrogeno, elio e metano, e quindi esibiscono un bellissimo colore azzurro, come pianeti avvolti da un grande oceano. Il che, naturalmente, ha fatto fare salti di gioia a Sitchin (si veda il suo libro "La Genesi").

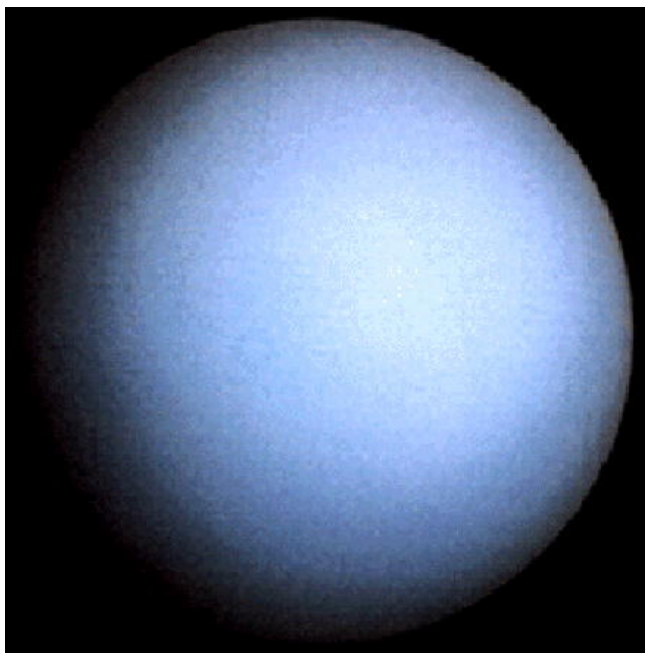


Fig. 7a - Urano

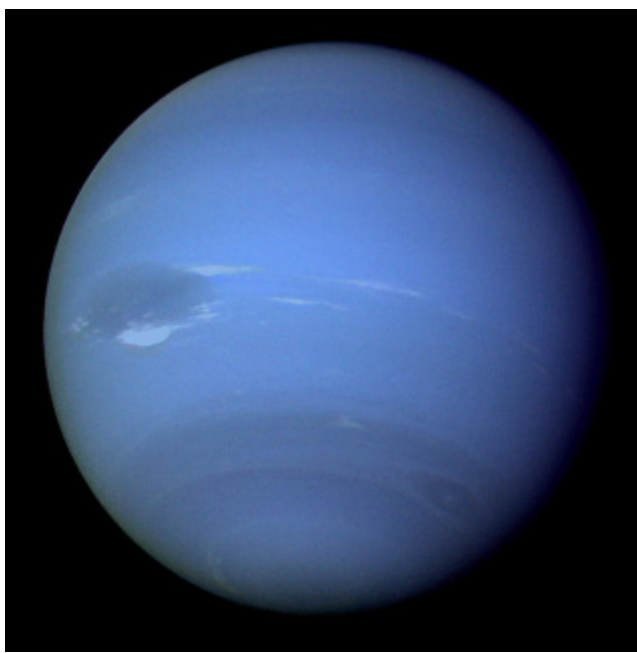


Fig. 7b - Nettuno

In tutta franchezza, osservando le fotografie di Nettuno spedite sulla Terra dal Voyager 2, credo si faticò a vedere strutture anche solo somiglianti a paludi. Si notano delle fasce nuvolose di colori che spaziano dal blu all'azzurro, quindi poco contrastate fra di loro, in corrispondenza del polo sud, formazioni nuvolose e macchie ovali (simili alla celebre Grande Macchia Rossa nell'atmosfera di Giove) che sono masse vorticosi, i cui venti fortissimi raggiungono e superano i 2000 km/h di velocità. Difficile pensare che i Nefilim, che avrebbero transitato accanto a Nettuno in più occasioni, per indicarlo ai terrestri possano aver ricorso a tale definizione astratta anziché ad un'altra, ben più fattuale, a base di nuvole, vento e un cielo o un "oceano" blu.

Per Urano vale un discorso analogo, con la differenza che nella sua atmosfera non si scorgono formazioni nuvolose o fasce di qualche tipo. Qui, anzi, la situazione è ancor più critica, dato che Urano è tutto fuorché "pianeta della fulgida vita verdeggiante". La vita qui non esiste, anche perché le temperature superficiali sono estremamente basse: -215 °C.

Inoltre, nonostante i suoi 51500 km di diametro, si pensa che il nucleo roccioso di Urano non sia più grande della stessa Terra (che ha un diametro di 12736 km), per non dire assai più piccolo di questa. Esso sarebbe avvolto da uno spesso mantello, a sua volta ammantato dall'altrettanto spessa coltre atmosferica. In ogni caso, a tutt'oggi non si sa esattamente che cosa si celi sotto l'atmosfera uraniana, tanto che, sulla composizione interna del pianeta, tra gli scienziati corrono opinioni diverse. Secondo alcuni, il nucleo roccioso sarebbe allo stato solido, per altri allo stato liquido. Circa il mantello, stessa incertezza: per alcuni si tratterebbe di un oceano di acqua ad elevata temperatura (come Sitchin stesso riporta in "La Genesi"), ma l'opinione che va per la maggiore è che si tratti di un miscuglio di rocce immerse in un fluido poltiglioso di acqua ghiacciata, ammoniaca, e metano. Un'altra ipotesi è che il mantello sia composto da ghiacci di acqua, ammoniaca e metano, immersi in un mare di idrogeno liquido. Il tutto a pressioni e temperature molto elevate.

Per Nettuno la struttura interna è analoga. La differenza più evidente rispetto ad Urano risiede nel fatto che esso, come Giove e Saturno, dispone di una fonte di energia interna, dovuta alla pressione gravitazionale esercitata dalla sua stessa massa, il che spiegherebbe come mai la sua atmosfera si presenti più dinamica di quella di Urano. Per questa ragione, Nettuno è più caldo (ma è sempre a -220 °C) di quanto sarebbe se fosse riscaldato dalla sola luce solare; più correttamente, è da dire che è meno freddo, poiché se non disponesse di tale sorgente termica la sua temperatura sarebbe inferiore a quella che è di soli 10÷15 °C.

Nel suo primo libro, Sitchin prosegue nella disamina di quella che, secondo la sua opinione, è la carrellata di pianeti in cui si imbattevano gli Anunnaki/Nefilim nei loro viaggi da Nibiru all'interno del Sistema Solare.

Dopo Urano, ovviamente, Saturno e poi Giove. Secondo il russo, Saturno sarebbe stato chiamato TAR.GALLU ("il grande distruttore"), KAK.SI.DI ("arma di equità"), e anche SI.MUTU ("colui che per giustizia uccide"). Trovare un abbinamento con il pianeta inanellato è impresa ardua, giacché, apparentemente, nessuna delle tre definizioni pare adeguata alla bisogna. Sitchin ritiene che c'entri la forte attrazione gravitazionale di questo pianeta, "*che doveva rappresentare un grosso problema per i Nefilim e per le loro navette*", e che, conseguentemente, poteva aver provocato la distruzione di alcune di esse. È superfluo sottolineare l'arbitrarietà di un'idea del genere, e poi ci sono un paio di dettagli non proprio di poco conto. Uno di questi, nonché il più ovvio, è la descrizione stessa di Saturno. Difficile credere che per Urano e Nettuno sia stata data una descrizione (per Sitchin) in linea con quanto le sonde ci hanno mostrato anni addietro, mentre per Saturno si siano utilizzate definizioni più ambigue e non si sia messo in evidenza quello che è un suo vistoso tratto distintivo, ossia il maestoso sistema di anelli!

Circa Giove, esso sarebbe stato definito "Barbaru" ("splendente"), SAG.ME.GAR ("il grande, dove vengono allacciate le tute spaziali"), SIB.ZI.AN.NA ("vera guida nei cieli"). È sicuramente il pianeta al quale meglio si adeguano le definizioni date, date le sue grandi dimensioni e la sua elevata albedo.

Dopodiché Marte, le cui definizioni date non trovano una corrispondenza univoca e determinabile con qualcosa: UTU.KA.GAB.A ("luce messa alla porta delle acque"), "Shelibbu" ("uno vicino al centro" – centro del Sistema Solare, secondo Sitchin). La prima denominazione è dal russo messa in relazione alla fascia di asteroidi; la quale, secondo una sua interpretazione, sarebbe "il bracciale celeste che separa le acque superiori dalle acque inferiori".

A proposito della fascia di asteroidi, è curioso che i sumeri non ne facciano cenno in questa carrellata planetaria... Se di Giove e di Saturno si rimarcherebbe la pericolosità nel passarci accanto

(al punto di aver affibbiato loro le definizioni viste sopra), a maggior ragione nella sequenza planetaria si sarebbe dovuta sottolineare la presenza dei pianetini ed il rischio estremo del transito in seno ad essi! In fondo, forse, non c'è da stupirsi troppo, visto che non si accenna minimamente neanche all'altro "bracciale" pericoloso, la Fascia di Kuiper...

IMPROBABILITÀ DELLA SEQUENZA DI TRANSITI RAVVICINATI AI PIANETI

Ma veniamo ad un'altra questione. Non si può fare a meno di notare che, in questa panoramica celeste, tutto vada come se qualcuno, addentrandosi nel Sistema Solare dall'esterno, puntualmente si imbatta in un pianeta dopo l'altro, e debba perfino prestare attenzione nell'evitarli. Basta avere una minima cognizione di come è fatto il nostro sistema stellare, delle dimensioni dei pianeti e delle loro mutue distanze, e dei loro moti intorno al Sole per rendersi conto dell'estrema improbabilità di una cosa del genere.

- 1) Perché si possa averla è condizione assolutamente necessaria spostarsi sul piano dell'eclittica, sul quale, con ottima approssimazione, orbitano i pianeti del Sistema Solare.
- 2) Tutti i pianeti cosiddetti "esterni" (ossia da Marte in fuori) dovrebbero presentare, ad un certo istante, una disposizione sulle proprie orbite tale per cui Nibiru trovi sul suo cammino tutti questi pianeti nei momenti in cui vada ad incrociare le loro orbite. In altri termini, supponendo per assurdo un transito di Nibiru a velocità praticamente infinita, i pianeti esterni devono presentarsi allineati tra di loro (proprio come li vediamo nelle rappresentazioni grafiche del Sistema Solare), e questa disposizione in linea retta si realizza assai raramente.
- 3) La nostra traiettoria dovrebbe coincidere esattamente con l'allineamento planetario, il che è già di per sé assai poco probabile, e, nel caso, per una civiltà tecnologicamente evoluta la traiettoria sarebbe facilmente modificabile, e gli "ostacoli" risulterebbero del tutto aggirabili. Di conseguenza, i problemi implicati dai passaggi ravvicinati paventati da Sitchin nelle sue interpretazioni banalmente non si pongono.

ANDANDO E VENENDO DA NIBIRU CON IL MINIMO DISPENDDIO DI ENERGIA

Questo terzo punto solleva un'altra questione su cui vale la pena di soffermarsi: il volo da e per Nibiru. Stando alle interpretazioni di Sitchin, il comando del "dio" di turno in terra mesopotamica si alternava secondo cicli 3600 anni, quanto bastava affinché Nibiru si portasse al perielio e, in tal modo, desse l'opportunità agli Anunnaki di – per così dire – portare il "cambio" sul nostro pianeta. Nel periodo di transito ravvicinato alla Terra, altri Anunnaki sarebbero arrivati in gran numero, per far ritorno sul loro mondo poco dopo la sua inversione di rotta verso le profondità dello spazio. In altri termini, per questa gente era tecnologicamente impossibile, o grandemente difficoltoso, approdare sulla Terra dalle parti remote dell'orbita del proprio pianeta; per cui non potevano prescindere dall'avvicinamento di questo al Sole per poter lanciare le navi spaziali verso la Terra.

Amnon Sitchin, fratello di Zecharia, ingegnere aerospaziale che lavorò anche presso la NASA, si dedicò allo studio del problema aerospaziale dell'arrivo degli Anunnaki sul nostro pianeta, nell'ottica della minimizzazione dell'energia impiegata dai loro mezzi spaziali. I risultati furono che il lancio dell'astronave verso la Terra doveva essere effettuato in prossimità dell'apogeo di Nibiru,

o, meglio ancora, all'incirca a metà strada fra apogeo e perigeo (punto C di fig. 8). Per dirla con le stesse parole dell'autore de "Il Pianeta degli Dèi", "si potrebbe dire che i Nefilim mettevano a punto le proprie traiettorie proprio come fanno gli scienziati moderni quando progettano missioni verso la Luna o altri pianeti".



Fig. 8

Che cosa dire a questo proposito? Argomentazione impeccabile, ma ha il grosso difetto di essere consona al nostro attuale momento di evoluzione di tecnologia aeronautica ed aerospaziale. Infatti, quello è il tipo di ragionamento che facciamo noi *ora* allorché, ad esempio, dobbiamo spedire una sonda su Marte, o su Giove, ecc. Se, ad esempio, Sitchin avesse scritto i suoi libri tra cento anni, di certo il ragionamento sarebbe stato diverso (e la questione di fondo magari neanche si porrà più), giacché per quell'epoca l'umanità avrà verosimilmente sviluppato sistemi di propulsione ben più avanzati degli attuali, che consentiranno di prescindere dalle limitazioni imposte da quest'ultimi. E, si ribadisce, questa è l'evoluzione tecnologica probabile prendendo in considerazione una finestra temporale di soli cento anni.

Domanda: possibile che, in decine di migliaia di anni (da 450000 mila anni, epoca del primo presunto sbarco sulla Terra) una civiltà progredita come gli Anunnaki non abbia minimamente fatto passi avanti in tal senso, dato che il loro arrivo qui avverrebbe, o sarebbe avvenuto, costantemente secondo cicli di 3600 anni? Difficile credere che la risposta possa essere positiva.

La casistica ufologica odierna annovera sino alla nausea casi di avvistamenti di UFO di ogni genere che eseguono manovre per noi (*ora*) fisicamente e tecnologicamente “impossibili”: spostamenti ad angoli retti od acuti, arresti improvvisi ed accelerazioni “incredibili”, velocità di volo elevatissime, per noi oggi giorno irraggiungibili. Ma le cronache dell’antichità lasciano trasparire con chiarezza che mezzi che oggi classificheremmo come “UFO” erano presenti sin da allora (solo che, ovviamente, si ricorreva a descrizioni in linea con la realtà e la cultura dell’epoca), con tutte le loro peculiarità. Per cui, ricondurre questi mezzi alla stregua dei nostri primitivi endoreattori appare francamente assurdo: un UFO da Nibiru non deve certo attendere il perielio del pianeta per arrivare sulla Terra!

Non solo, ma l’influenza gravitazionale di Giove e di Saturno sarebbe del tutto aggirabile, poiché, nell’eventualità di una rotta che porti verso uno di essi, grazie alle manovre “da UFO” questi corpi giganteschi risulterebbero tranquillamente evitabili in men che non si dica. Se poi consideriamo che, in certi avvistamenti, gli UFO paiono (per usare le parole dei testimoni) “non avere peso”, ossia che la gravità terrestre non sembra costituire una azione di contrasto per il moto questi oggetti, ecco che il problema delle forze gravitazionali esercitate da Giove e da Saturno diventerebbe da aggirabile ad irrilevante...

IMPOSSIBILITÀ DELLA SEQUENZA DI TRANSITI RAVVICINATI AI PIANETI

... o perfino praticamente inesistente, nel caso in cui dovesse avere un fondamento la deduzione di Sitchin per la quale il piano dell’orbita di Nibiru sarebbe inclinato di 30° (se non di più, secondo altri) rispetto al piano dell’eclittica. Assumendo un tale valore per l’angolo (acuto) tra i due piani, nel *ben raro* caso di passaggio sulla verticale dei pianeti giganti (vale a dire in caso di passaggio alla minima distanza possibile con essi) risulterebbe che non ci si avvicinerebbe a Giove più di 3 U.A. (ossia – è bene ricordarlo – tre volte la distanza Sole-Terra, 450 milioni di chilometri circa), quindi ben al riparo dalla sua attrazione gravitazionale; distanza che, nel caso di Saturno, salirebbe a 5.5 U.A., e a 11.1 U.A. e 17.36 U.A. rispettivamente nel caso di Urano e di Nettuno.

In definitiva, le interpretazioni su date da Sitchin si rivelano prive di fondamento. D’altronde, egli inizia a disquisire postulando l’identità tra i pianeti del Sistema Solare e gli dèi dell’antichità, e su ciò basa i suoi ragionamenti astronomici. Ma se questa ipotesi di partenza dovesse essere errata, automaticamente tutto quanto desunto a valle di questa non potrà che essere a dir poco inesatto. Il che spiegherebbe non poche cose...

Per fare un esempio, secondo un altro noto studioso di presenze aliene sulla Terra nel passato, l’italiano Valentino Compassi, Marduk era uno dei tanti dèi in carne ed ossa del pantheon sumerico, e possedeva un apparecchio circolare chiamato “macchina dei quattro venti”. Secondo Sitchin, invece, come detto Marduk era un pianeta invasore che, a suo parere, nei testi dei sumeri viene chiamato Nibiru, ed i “venti” erano i suoi satelliti naturali. Quindi, l’interpretazione di quei passi dell’Enuma-Elish è tutt’altro che univoca e ben definita.

ABITABILITÀ DI NIBIRU

Dalla tematica aerospaziale torniamo a quella astronomica. Al vedere l’orbita di Nibiru una delle domande che sorgono giustamente spontanee a chi mastica un po’ di stelle e di pianeti e di esobiologia è la seguente: può un pianeta con un’orbita del genere, che lo spinge tanto lontano dal Sole, ospitare la vita?

La domanda è tutt'altro che ingiustificata, dato che la stragrande maggioranza dei 3600 anni di sua rivoluzione attorno al Sole si svolgerebbe oltre l'orbita di Plutone, laddove l'irraggiamento solare (che decresce con il quadrato della distanza dalla nostra stella) è ridotto ai minimi termini.

Secondo le deduzioni di Zecharia Sitchin, Nibiru produrrebbe da sé il calore necessario alla sua popolazione, che verrebbe trattenuto per effetto serra dalla propria, fitta coltre atmosferica. Tale energia termica sarebbe il risultato del decadimento radioattivo di taluni elementi presenti nelle viscere del pianeta. Sulla nostra Terra, il calore derivato da Uranio, Torio e Potassio 40 presenti nel nucleo produce la fusione delle rocce sotterranee, successivamente espulse dalle eruzioni vulcaniche.

Anche nel suo "La Genesi", Sitchin rimarca come il nucleo di alcuni pianeti del Sistema Solare (Giove, Saturno e Nettuno, per l'esattezza) produca calore. Come prima ricordato, ciò si deve alla enorme pressione esercitata dalla massa di questi grandi corpi sulle proprie regioni interne, pertanto le loro temperature superficiali risultano maggiori di quelle che si avrebbero qualora essi fossero riscaldate dalla sola luce solare.

Nel caso di Giove, si emette un'energia pari a circa 2.5 volte quella che riceve dal Sole. Ma le sue temperature superficiali restano molto basse, dell'ordine dei -90 °C. Addentrandosi nell'atmosfera del gigante, diretti verso il nucleo, le temperature aumentano parecchio, è vero; ma parimenti aumenta la pressione atmosferica, per cui un ipotetico astronauta che volesse giungere sino al (piccolo) nucleo roccioso finirebbe col venire irrimediabilmente schiacciato da pressioni di *qualche milione di atmosfere* e temperature dell'ordine dei 30000 °C. Per Saturno e Nettuno l'energia interna autogenerata è ancora minore.

Comunque, anche ammettendo che Nibiru, o un qualsiasi altro pianeta, disponga di una sorgente di energia termica al proprio interno, è questo motivo sufficiente per ritenere possibile lo sviluppo e il sostentamento della vita sulla sua superficie? Certamente no, a parte forse forme di vita elementari quali virus e batteri, in grado di vivere in ambienti caratterizzati da condizioni del tutto proibitive per le forme appena superiori.

La presenza altamente probabile di gusci d'acqua sotterranei su alcune lune (Ganimede, Callisto, Io per Giove, Encelado per Saturno) fa ritenere possibile l'esistenza di semplici forme di vita in essi, ma da qui a parlare di vita complessa sino a forme intelligenti umanoidi ci corre.

Un altro elemento vitale è costituito dalla luce, che deve raggiungere la superficie con un'intensità "giusta" e più o meno costante nel corso di un intero anno planetario. Ciò si traduce in un'orbita planetaria ubicata abbastanza vicina al Sole (ma non troppo) ed il meno possibile ellittica. Il che non è precisamente il caso del "Dodicesimo Pianeta". Teniamo presente che, come accennato poco prima, l'intensità luminosa decresce con il quadrato della distanza dalla sorgente. Per cui, a titolo di esempio, la luce solare sarà su Giove $1/25$ di quella che arriva sulla Terra, su Saturno $1/100$, su Urano $1/400$, su Nettuno $1/900$. Per quanto riguarderebbe Nibiru, nel giro di soli 1800 anni (un nulla su scala cosmica) si passerebbe da $1/8$ della luce che giunge sulla Terra (al perielio) ad $1/57000$ di questa (all'afelio), e viceversa nei restanti 1800 anni! Il pianeta se ne starebbe immerso nell'oscurità per la quasi totalità dei suoi presunti 3600 anni di periodo orbitale (o, se si vuole essere generosi, in una luce rossastra scura, presumibilmente autoprodotta – ma anche su questo ci sarebbe da dibattere in modo approfondito). Secondo le conclusioni dello stesso Sitchin, questo pianetone sarebbe *"lussureggiante di vita"*, al punto di essere stato noto come *"dispensatore di vegetazione"*. Ma il metabolismo vegetale trae energia proprio dalla luce solare, quindi? Anche ammettendo l'esistenza di flora, questa dovrebbe essere talmente prodigiosa da adeguarsi a variazioni estreme di luce ogni 1800 anni, ed ovviamente ad esse dovrebbero adattarsi tutte le forme

di vita animali del pianeta, se non altro per banali questioni di catena alimentare. Si tratta di un problema non da poco, sul quale si è sempre chiuso un occhio, o ci si è accontentati di spiegazioni di poco conto o, peggio, di ipotesi nelle ipotesi.

SCHIANTI E PERTURBAZIONI GRAVITAZIONALI

Una cosa è certa: i ripetuti transiti di Nibiru in seno al Sistema Solare non possono non lasciare tracce, in forma di scompensi, soprattutto nelle zone più interne, dove le orbite planetarie si infittiscono. Si pensi, ad esempio, a quanto lo stesso Sitchin teorizzò in merito all'origine dell'attuale configurazione del nostro sistema, a suo parere in buona parte "plasmato" da urti e influenze gravitazionali del pianeta invasore. Non ci si soffermerà sulla descrizione della teoria in questione, ampiamente esposta nel libro *"The Twelfth Planet"*, se non per rimarcare che gli eventi che avrebbero sconvolto l'assetto planetario primigenio del Sistema Solare, conferendogli l'aspetto attuale, si sarebbero avuti nel corso del primo passaggio di Nibiru (durante la fase di cattura del pianeta) e del secondo. Anche in questo caso sorge spontanea una domanda: possibile che nel corso degli innumerevoli passaggi successivi ai primi due non sia più accaduto nulla? Evidentemente, non lo è.

In ogni caso, sussistono forti indizi di scompensi (diversi da quelli illustrati da Sitchin) plausibilmente apportati nelle regioni esterne del Sistema Solare da uno o più corpi perturbatori in un remoto passato. Ci si riferisce al pianeta Urano e al satellite principale di Nettuno, Tritone. Caso unico tra i pianeti del Sistema, l'asse di rotazione di Urano praticamente giace sul piano dell'eclittica (mentre gli altri lo hanno quasi perpendicolare ad esso), per cui è un po' come se il pianeta "rotolasse" sul proprio piano orbitale; mentre Tritone gira intorno a Nettuno in senso opposto a quello di praticamente tutti gli altri satelliti del Sistema Solare attorno ai rispettivi pianeti. Per cui, si è indotti fortemente a pensare che qualche cosa di grosso debba aver perturbato Urano, e magari aver indotto il futuro Tritone ad orbitare intorno a Nettuno (sebbene, nell'ipotesi di una sua cattura, possa aver fatto tutto il solo Nettuno con il proprio campo gravitazionale).

Naturalmente, si ritiene che ciò porti acqua al mulino di Sitchin, attribuendo a Nibiru la "paternità" dei dissesti su menzionati. Ma, come già detto in precedenza, il moto di Nibiru su un piano inclinato, distinto rispetto al quello dell'eclittica rende di fatto impossibile l'intercettazione, o perfino un'interazione, anche a distanza, tra esso ed i pianeti esterni. E, indipendentemente da ciò, non è possibile escludere il transito, o i transiti, magari in epoche diverse, di uno o più oggetti massicci distinti da Nibiru. E se le loro orbite fossero state aperte (iperboliche), inutile attendersi altri loro passaggi interplanetari.

A parte Urano e Tritone, è evidente l'intenzione da parte di molti ricercatori di scovare prove dei passaggi di Nibiru anche su altri corpi planetari e satellitari del Sistema Solare. Si sono fatte anche deduzioni che, per quanto possibilmente interessanti, non possono che restare illazioni, perché ad esse si possono contrapporre spiegazioni ben diverse e prosaiche, dal potere esplicativo uguale o addirittura superiore.

In ogni caso, chiediamoci: esiste un oggetto nel Sistema Solare che, senza dubbio alcuno, se Nibiru esistesse, ne verrebbe irrimediabilmente ed incontrovertibilmente segnato e perturbato, e ne proverebbe pertanto in modo definitivo la realtà? La risposta è *sì, esiste!* E si concluderà questo studio proprio con questo argomento. Prima, però, rinfreschiamoci un momento le idee ricordando un raro e spettacolare evento astronomico che anni fa riempì le pagine dei giornali.

L'impatto della cometa Shoemaker-Levy su Giove del 1994

Nel Luglio 1994 i media e le riviste scientifiche concentrarono la loro attenzione su un avvenimento eccezionale: la caduta della cometa Shoemaker-Levy sulla superficie di Giove. Questa cometa, prima orbitante attorno al Sole come le altre, ad un tratto si trovò a transitare non lontano da Giove, e, per effetto della gravità del gigante del Sistema Solare, mutò orbita sino ad intradarsi su un'altra, instabile e molto ellittica, intorno a Giove stesso. A seguito di un passaggio troppo ravvicinato (al di sotto del cosiddetto Limite di Roche) la cometa si frantumò in 21 pezzi i quali, in fila indiana, andarono a schiantarsi sulla superficie gioviana tra il 16 ed il 22 Luglio 1994. Le dimensioni dei frammenti variavano dai 0.5 ai 4 chilometri. L'evento fu seguito con grande chiarezza mediante il telescopio spaziale Hubble e la sonda Galileo, all'epoca prossima a disporsi in orbita intorno a Giove.

Seguirono immagini spettacolari, due delle quali sono riportate nelle figg. 9a e 9b, in cui i punti di impatto (la serie di chiazze scure) sono chiaramente visibili, ciascuno di grandezza pari o maggiore di quella della Terra! Localmente, la temperatura schizzò da -90° a 30000°C (come al centro del pianeta). Ed ogni sprogionò un'energia pari a $10000\div 20000$ volte l'intero arsenale nucleare mondiale (o 60 milioni di volte la bomba di Hiroshima)!



Fig. 9a

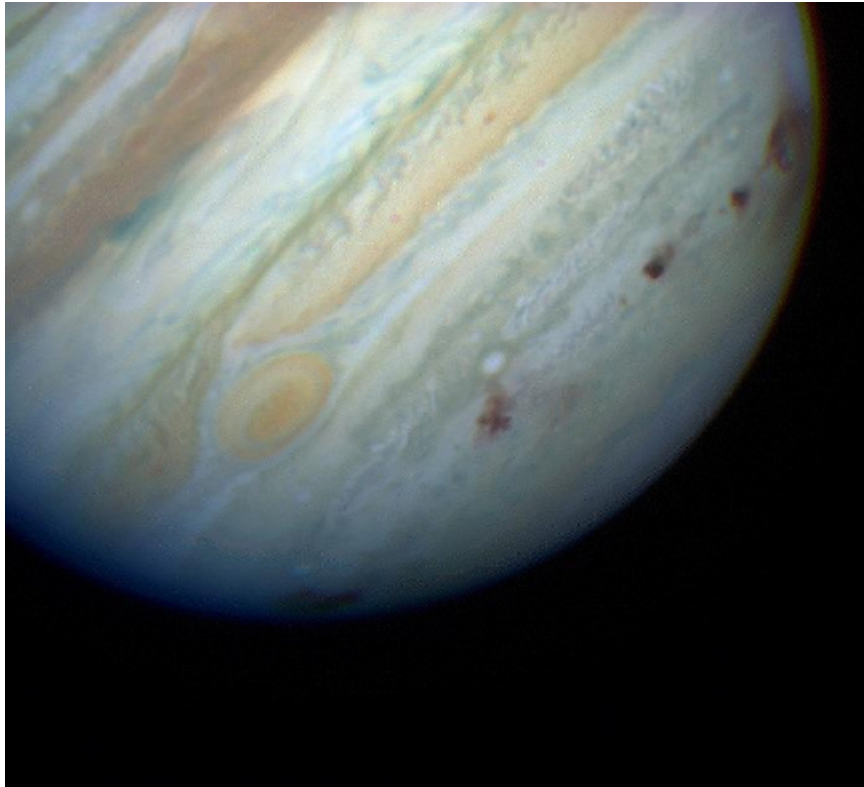


Fig. 9b

È utile ricordare quali sarebbero le conseguenze di un *crash* cometario o asteroidale sul nostro pianeta. Supponiamo che un asteroide di un solo chilometro di diametro precipiti sulla Terra: se l'impatto avvenisse sulla terraferma, le polveri sollevate finirebbero col diffondersi nell'atmosfera, e il pianeta finirebbe ammantato da una coltre oscura che impedirebbe ai raggi solari di raggiungere il suolo; di conseguenza, le forme di vita vegetali perirebbero nel giro di pochissimo tempo, quelle animali appena più tardi. Se l'impatto avvenisse in mare, si originerebbero tsunami di diversi chilometri di altezza (a seconda del fondale), ed evaporazione immediata della zona di oceano intorno al punto di impatto; si creerebbero coltri nuvolose che, espandendosi nell'atmosfera, darebbero luogo a precipitazioni temporalesche su tutto il pianeta per decenni. In ambedue i casi si verificherebbe uno spaventoso innalzamento locale delle temperature.

Torniamo a noi. Che cosa c'entra tutto questo con Nibiru? È sufficiente osservare l'illustrazione di fig. 10 (anch'essa tratta dal primo libro di Sitchin):

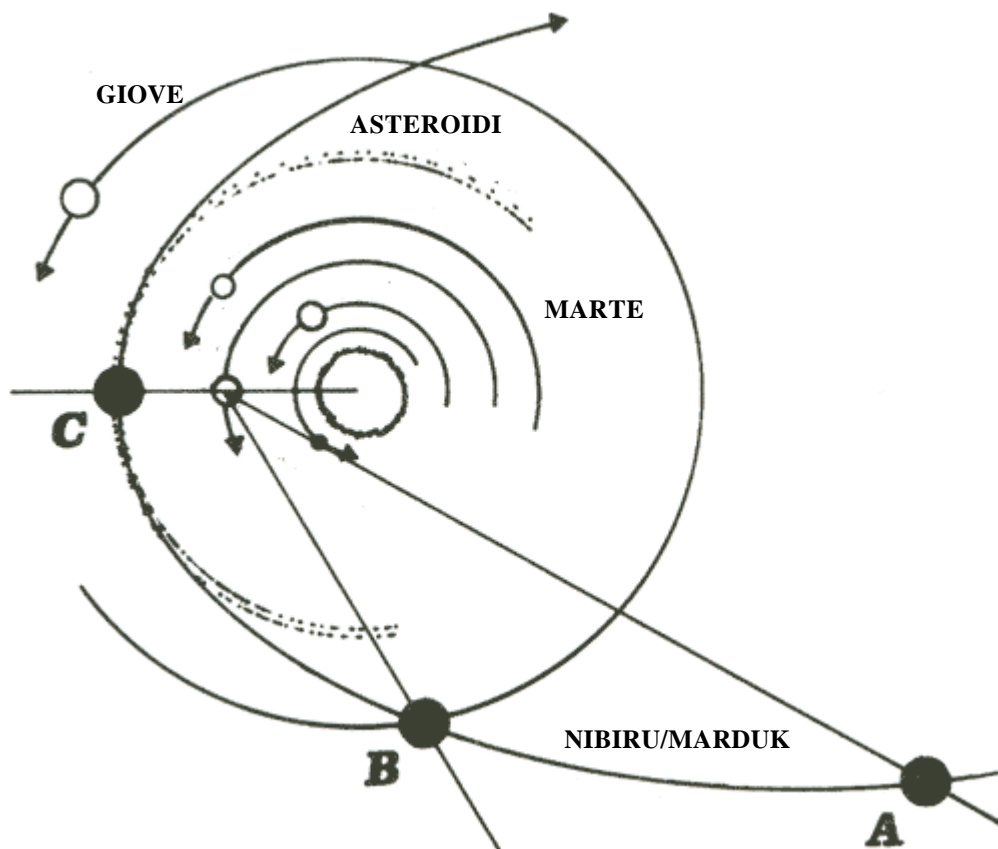


Fig. 10

Come si può osservare, e come d'altronde lo stesso Sitchin afferma chiaramente, il perielio di Nibiru sarebbe in corrispondenza della fascia di asteroidi. Essa costituisce l'oggetto-prova di cui si è fatto citazione prima della digressione su Giove e la cometa del 1994. Curiosamente, ciò su cui non ci si sofferma granché a riflettere è che, transitando in tale zona celeste, il pianeta verrebbe letteralmente investito da una pleora di asteroidi (cosa fatta osservare anche da un allora discepolo di Sitchin, Alan F. Alford). I pianetini posti sulla sua traiettoria, iniziando ad essere soggetti all'attrazione gravitazionale del pianeta invasore, inizierebbero a dirigersi verso di esso, finendo con l'impattarvi con grande violenza (si consideri che, all'altezza della fascia, Nibiru transiterebbe ad una velocità di circa 25 km/s, ossia a 90000 km/h, per cui gli schianti sarebbero violenti anche senza considerare il moto indotto sui sassi spaziali, che comporterebbe una velocità di impatto ancor più grande). Poiché Nibiru – così si dice – possederebbe dimensioni e massa ben più rilevanti di quelle terrestri, anche la sua forza di gravità sarebbe di conseguenza nettamente maggiore, quindi

gli impatti risulterebbero ben più catastrofici che non qui sulla Terra. **Dunque, ogni 3600 anni Nibiru si troverebbe in rotta di collisione con oggetti in grado di produrre vere e proprie estinzioni di massa: ogni forma di vita complessa, vegetale ed animale, ne risentirebbe in modo fatale, Anunnaki compresi.** Ovvio, quindi, che il quesito con cui Sitchin conclude il suo primo libro (“*fu solo l’evoluzione ad originare gli Anunnaki sul Dodicesimo Pianeta?*”) ha una risposta scontata, e negativa; giacché su un mondo del genere non potrebbero evolversi forme di vita nemmeno minimamente complesse! Inoltre, una volta sbarcato sulla Terra (sulla quale l’acclimatazione era evidentemente perfetta), chi avrebbe desiderio di ritornare su un pianeta infernale del genere?

È altresì evidente che gli asteroidi perturbati dall’incombente Nibiru non sarebbero solamente quelli collocati sulla sua traiettoria, ma anche gli altri posti ai lati di questi. Se, come si ritiene, Nibiru si muovesse su di un piano inclinato rispetto all’eclittica, tali pianetini abbandonerebbero il loro piano orbitale per dirigersi verso il gigante, e buona parte di questi, per inerzie varie, finirebbe con lo schivarlo. Ormai, però, si troverebbero ad orbitare su piani assai diversi dall’originale, e variamente inclinati. Questo, si ribadisce, appena ogni 3600 anni, da milioni e milioni di anni, per cui è elementare dedurre che si dovrebbero rilevare una selva di asteroidi muoversi su orbite variamente collocate sulla volta celeste, oltre ad una fascia di asteroidi in gran parte smembrata o quantomeno sconvolta da questi reiterati transiti.

Però il 95% degli oltre 341000 pianetini noti (dati di Settembre 2006) sono disposti ordinatamente intorno al Sole, su un medesimo piano orbitale (non per nulla si parla di anello asteroidale, che costituisce la cosiddetta Fascia Principale). Ve ne sono alcune centinaia che se ne discostano (gli Amor, gli Apollo, i Troiani), primariamente assumendo ellissi piuttosto allungate, o, come nel caso dei Troiani, muovendosi sulla stessa orbita di Giove; ma, in ciascun caso, il loro allontanamento dalla Fascia Principale è chiaramente da imputare alle influenze gravitazionali di Giove, agli urti tra gli asteroidi stessi, ecc. E, in effetti, la quasi totalità di essi si muove su piani orbitali di poco discostati da quello dell’anello principale ($\pm 15^\circ$). Se un pianeta invasore quale Nibiru transitasse periodicamente tra Marte e Giove, di sassi spaziali ne avrebbe smossi e ne smuoverebbe infinitamente di più; e parecchi di questi finirebbero con lo spostarsi anch’essi su orbite retrograde. Si conoscono solo otto pianetini del genere, un nulla.

A questo punto, un astronomo, o un astrofilo con poche ma buone conoscenze, non avrebbe dubbi nel pronunciare il proprio responso: *non esiste alcun pianeta invasore.*

Coloro che si sforzano di cercare tracce sulla Terra, o su altri corpi del Sistema Solare, di remoti passaggi di Nibiru (e che, come detto, potrebbero tranquillamente avere una spiegazione più prosaica, o, al limite, essere attribuibili a corpi erranti distinti da esso) dovrebbero riflettere seriamente su quanto detto ora, dato che gli asteroidi costituiscono il banco di prova definitivo, incontrovertibile.

Osservazioni, queste, che magari è possibile passino inosservate ai più, ma ciò non è giustificabile né tollerabile nel caso di coloro che per professione abbiano a che fare con gli astri e con la gravitazione. Per fare un esempio, stupisce che Amnon Sitchin, dall’alto della sua posizione professionale in ambito NASA e non solo, non abbia rilevato simili ovvietà.

A rigore, quanto esposto non esclude l’esistenza di corpi planetari fuori dalla norma nel Sistema Solare. Può darsi che un pianeta con un’orbita ed un’inclinazione orbitale atipica esista realmente, anche se al momento non vi è evidenza di questo. Ma, in caso affermativo, i parametri orbitali sarebbero verosimilmente alquanto diversi da quelli di Nibiru. Né si potrebbe affermare che Sitchin in realtà possa essersi riferito a quest’altro possibile pianeta, poiché comunque salterebbero

parecchie delle sue “intuizioni” e deduzioni. E, in ogni caso, sussisterebbero molti dei problemi rilevati per l’abitabilità di Nibiru (luce, calore, ecc.), oltre alla questione delle alterazioni che i transiti perielici inevitabilmente apporterebbero a pianeti e a satelliti.

EXTRATERRESTRI DALLE STELLE

A corollario delle conclusioni, torniamo indietro nel tempo. Praticamente tutte le storie, i miti e le leggende dei popoli dell’antichità descrivono in varia maniera la presenza sulla Terra di “dèi” provenienti dal cielo o dallo spazio; ed alcune lo fanno in modo assai esplicito, come nel caso dei miti Maya, Egizi, Indiani, ecc. Se esistesse un Nibiru e gli esseri celesti provenissero da questo, di certo se ne farebbe esplicitamente menzione presso tutti gli altri popoli della Terra antica. Al contrario, secondo queste altre storie gli “dèi” provenivano dallo spazio, dalle stelle: stelle di Orione, Sirio, ecc.; ma, soprattutto, le Pleiadi, assai ricorrenti presso moltissime culture arcaiche quali “patria degli dèi” (o, meglio, di alcuni di essi). E questo con buona pace di Sitchin, che, in sue pubblicazioni successive, riconduce ogni altra presenza aliena presso altre popolazioni del passato ai suoi Anunnaki “nibiruani”. In merito alle Pleiadi, la disposizione dei sette cerchi dei sigilli delle figg. 5 e 6 (disegnati stagliati contro il cielo, come lo sono la Luna e il Sole) ricordano abbastanza da vicino questa celebre formazione stellare in forma stilizzata. Che i sumeri in realtà intendessero riferirsi proprio a questa? A potenziale suffragio dell’ipotesi di rappresentazione astrale, si tenga presente che, in talune tavolette numeriche, i cerchi in esame sono stati disegnati con i bordi appuntiti, il che conferirebbe loro aspetto stellare. Si vedano le figg. 11 e 12:



Fig. 11

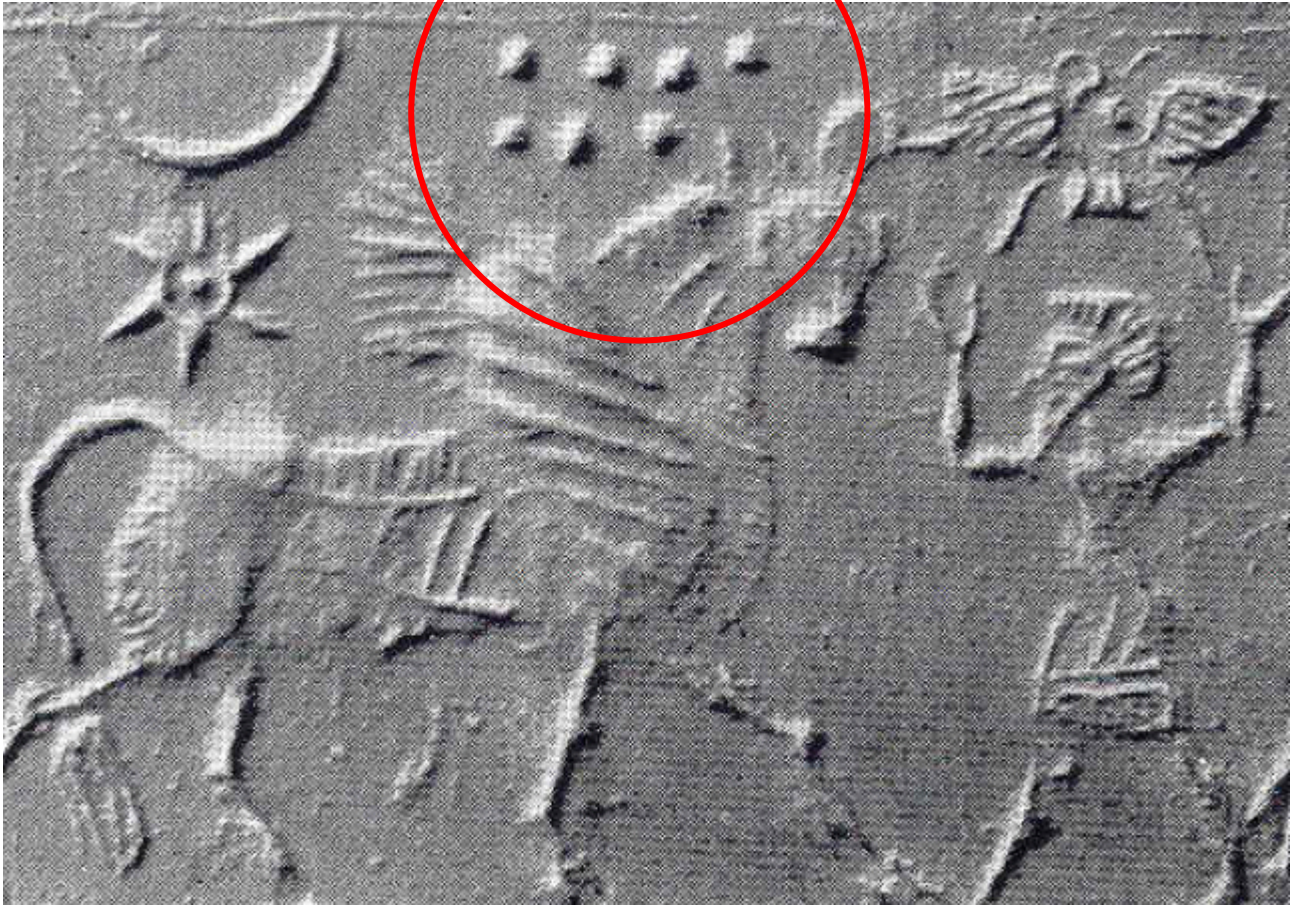


Fig. 12

Analizzando una parte di un altro sigillo sumerico (fig. 13), in cui sembra essere disegnata una formazione stellare, con tanto di freccia indicativa, Sitchin, pur rilevando questo fatto, sembra passarvi sopra piuttosto sbrigativamente (così come cestina ogni ipotesi di provenienza aliena extrasolare).

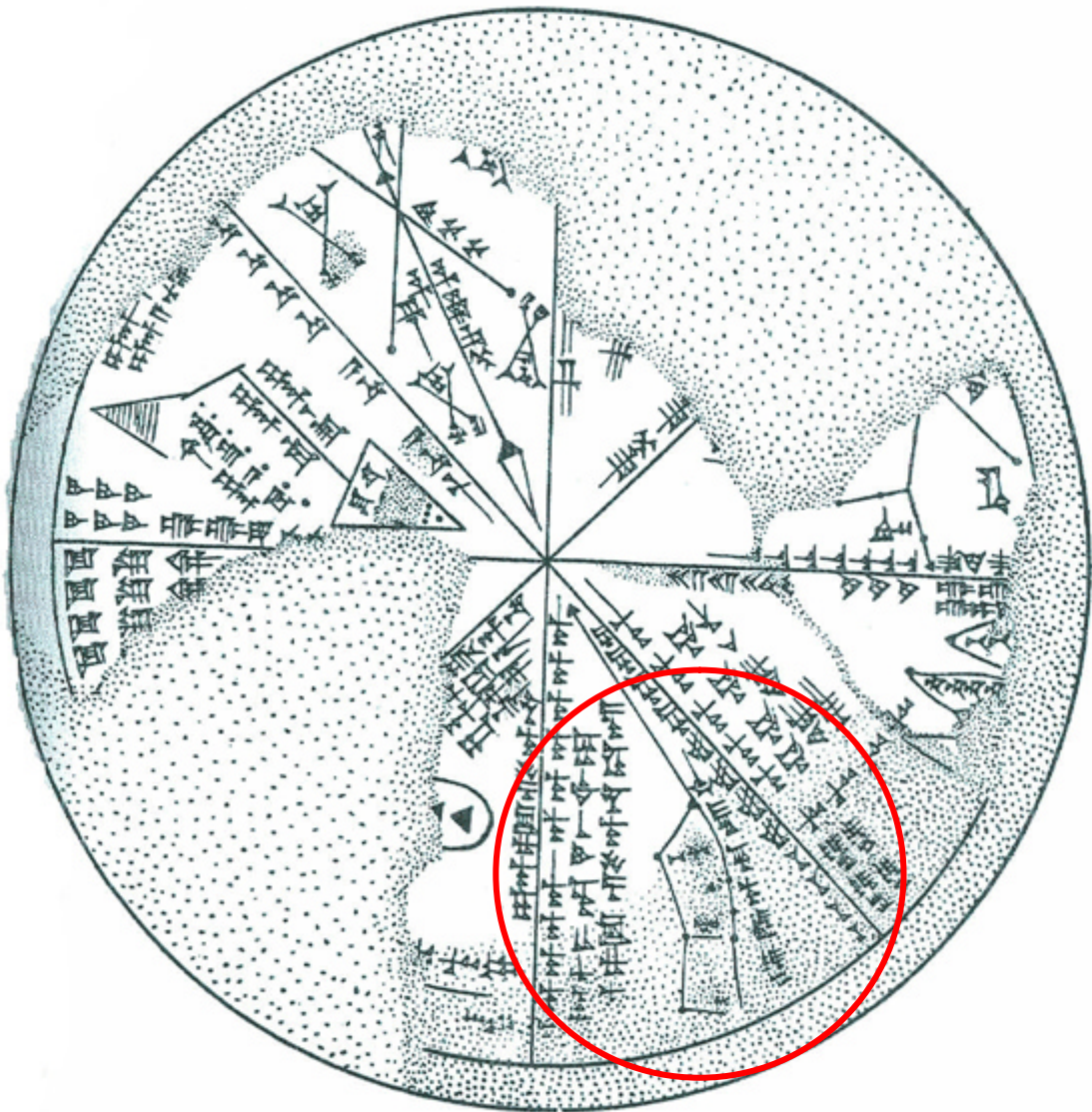


Fig. 13

Per quanto concerne l'India protostorica e le battaglie celesti fra gli dèi che avvenivano nei suoi cieli, un validissimo ricercatore, il compianto Lord David William Davenport, profondo

conoscitore dell'antico sanscrito, in virtù della sua posizione sociale ebbe modo di accedere ad antichissimi testi e documenti dell'India protostorica, portando in Occidente dall'India la "Carta del Cielo del Nord" (una mappa celeste con tanto di traiettorie interstellari) e l'associato "elenco delle stelle abitate" (si veda l'articolo di Fulvio Terzi "Gli architetti del tempo" su Notiziario UFO n°18, Settembre 1998): in definitiva, *molti visitatori celesti, e tutti di provenienza extrasolare.*

CORPI PLANETARI TRANS-NETTUNIANI

Concludiamo con una osservazione. Da alcuni anni a questa parte dagli ambienti scientifici giunge notizia della molto probabile presenza di un corpo celeste di grandi dimensioni ubicato ben oltre l'orbita di Nettuno, la cui presenza sarebbe denunciata da lievi irregolarità sull'orbita di Nettuno stesso. Tra parentesi, va detto che Nettuno fu scoperto in maniera del tutto analoga: dalle perturbazioni riscontrate sull'orbita di Urano, alcuni astronomi di fine '700 dedussero che doveva esservi un altro pianeta massiccio al di là di questo; qualche decennio più tardi Nettuno venne infine scoperto. Oggi siamo forse nella stessa situazione, ma al momento non vi è ragione di ritenere che questo corpo, se esiste davvero, non orbiti, alla stregua degli altri, sul piano dell'eclittica e su un'ellissi poco pronunciata.

Pertanto, qualora in futuro dovesse giungere notizia della scoperta di un qualsiasi nuovo oggetto nel Sistema Solare, non lanciamoci precipitosamente a gridare a Nibiru (come è stato fatto per Eris, Sedna, ecc.): mettiamoci comodi, e restiamo in attesa che vengano calcolati e diffusi i parametri fisici ed orbitali che lo caratterizzano. Solo allora si potranno tirare delle conclusioni.

Appendice (2007)

NIBIRU NEL 2012?

Da qualche anno negli ambienti esoterici ed ufologici si fa un gran parlare di un ipotetico, grande evento epocale che, secondo le previsioni dei Maya, dovrebbe aver luogo nel mese di dicembre dell'anno 2012. Le congetture sulla natura di tale mutamento sono le più disparate, e tra di esse troviamo anche quella per la quale nell'anno in questione si avrà l'arrivo al perielio del pianeta Nibiru, con tutti i disastri planetari implicati da tale passaggio. Dato che, al pari di qualsiasi altro corpo celeste, anche un pianeta come Nibiru risponde alle note ed incontrovertibili leggi della meccanica celeste, vediamo se l'idea su citata si possa ritenere credibile o meno.

Nel 2003 un certo Dan Sewell Ward – convinto assertore delle teorie di Zecharia Sitchin e dell'esistenza del pianeta al centro della presente trattazione – ha condotto un'analisi della meccanica orbitale di Nibiru, applicando all'orbita desunta da Sitchin le celebri tre Leggi di Keplero, e ricorrendo al calcolo integrale per quanto concerne l'applicazione della seconda di esse. Lo studio è visibile cliccando sul link che segue: <http://www.halexandria.org/dward799.htm>.

Applicando la Terza Legge di Keplero, e tenendo conto dei risultati ottenuti con il calcolo integrale, Ward è giunto a conclusioni molto interessanti in merito al tempo di permanenza di Nibiru all'interno di un raggio ben definito dal Sole. Ciò che qui interessa è la metà esatta di tale tempo, vale a dire quanto impiega Nibiru per giungere da un punto preciso della propria orbita al perielio, o – in virtù della simmetria dell'orbita rispetto all'asse maggiore – viceversa. Occorrono:

- 29.67 anni per raggiungere il punto di massima vicinanza al Sole dall'orbita di Plutone;
- 7.61 anni per raggiungere il punto di massima vicinanza al Sole dall'orbita di Urano;
- 2.90 anni per raggiungere il punto di massima vicinanza al Sole dall'orbita di Saturno;
- 0.95 anni per raggiungere il punto di massima vicinanza al Sole dall'orbita media della fascia asteroidale (il che, in pratica, coincide con la fascia asteroidale stessa);

Nel momento in cui queste righe vengono scritte (primi mesi del 2007), quindi, Nibiru dovrebbe trovarsi ad una distanza dal Sole di poco maggiore rispetto a quella dell'orbita di un ipotetico pianeta collocato a metà strada tra le orbite di Saturno e di Urano. Ora, dobbiamo considerare che, quando è visibile nel cielo, il pianeta Saturno brilla mediamente quanto una stella di magnitudine +1 (essa oscilla tra +0.6 e +1.5), vale a dire è molto luminoso; mentre Urano, con la sua magnitudine apparente oscillante tra +5.5 e +6, è visibile (in cieli limpidi e bui) solo come una stella al limite della percepibilità ad occhio nudo. Dunque, da un pianeta voluminoso e dotato di una propria energia radiante quale sarebbe Nibiru ci si aspetterebbe una luminosità apparente compresa tra quelle specificate per Saturno e per Urano. Insomma, *è ragionevole ritenere che se un pianeta come Nibiru dovesse veramente arrivare qui verso la fine del 2012 dovrebbe essere visibile ad occhio nudo da anni*. E dovrebbe già essere stato rilevato da ancor prima dalle strumentazioni

astronomiche ormai da tempo disponibili anche presso gli astrofili. Forse alcuni astronomi “sanno” e tengono il silenzio? Questa idea cade facilmente qualora si rifletta (oltre che su quanto esposto nell’articolo) sul fatto che, nel mondo, di astrofili “liberi ed incontrollabili” ce ne sono centinaia di migliaia, e assai difficilmente ad essi e alle loro apparecchiature (che, è bene farlo presente, spaziano qua e là sulla volta celeste assai più degli strumenti degli osservatori astronomici) potrebbe sfuggire qualcosa di tanto prossimo e vistoso; e grazie ad Internet la diffusione della notizia della scoperta di qualcosa di nuovo farebbe il giro del mondo in un istante.